

Foibe e Shoah unite nella vita di Iannotta sopravvissuto a tre campi di sterminio

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa

Una storia straordinaria quella del santagatese Carmine Iannotta, sopravvissuto ai campi di concentramento di Dachau, Lublino-Majdanek e Auschwitz-Birkenau. Una storia rimasta celata nell'oblio e tornata alla luce, solo oggi, grazie al lavoro di ricerca del direttore del museo della Shoah di Roma, Marcello Pezzetti, di sua moglie Sara e del presidente della Proloco di Sant'Agata de' Goti, Claudio Lubrano.

Ieri a Sant'Agata la storia è stata raccontata per la prima volta - nel giorno del ricordo delle Foibe - in un evento organizzato dalla Proloco nel giardino di Palazzo Mosera. Presenti i familiari di Iannotta, il direttore Pezzetti, Paolo Palumbo, dell'Unifortunato, il comandante locale dei carabinieri Verdicchio e alcune classi, in rappresentanza delle scuole del territorio. Una cerimonia accompagnata da note di violino, una targa, la messa a dimora di un ulivo e l'inaugurazione di una mostra fotografica sulla Shoah di Giginò Nostrale e la presentazione delle opere di Ar-



IL RICORDO Un momento dell'incontro a Sant'Agata

mando De Stefano e Marisa Ciardiello.

Nel 1943 Carmine Iannotta - era nato nel 1916 a Sant'Agata dove morirà nel 1992 - viene condotto nel carcere di Peschiera con l'accusa di diserzione. Da lì inizia la sua odissea: Dachau, poi Lublino-Majdanek e infine Auschwitz dove, in un documento sui ricoverati nell'ospedale del campo, Pezzetti trova annotato il nome «Janota Karmine 1916 residente in via Palmentata a S.Agata dei Gioi Italia». Il direttore del Mu-

seo della Shoah si mette, allora, alla ricerca di notizie. «Carmine Iannotta - ha spiegato Pezzetti - è un eroe perché ha resistito al male. A Dacau, sopravvivrà solo la metà di quanti vi verranno internati. E solo il 30% dei prigionieri costretti a intraprendere il viaggio verso Majdanek arriverà alla meta. Ma lui sopravvivrà anche ad Auschwitz, probabilmente perché non ebreo ma prigioniero politico».

Una storia sconosciuta anche agli stessi familiari di Iannotta. «Non vi ha detto della sua storia - ha spiegato Pezzetti alla famiglia Iannotta - perché probabilmente sapeva che non conosceva il significato del tatuaggio sul braccio. Non ha parlato per proteggervi».

«Dopo aver avuto la fortuna di incontrare e frequentare, tra gli altri, Shlomo Venezia, Piero Terracina e Sami Modiano, potete capire - il spiega Claudio Lubrano - l'emozione nello scoprire che un mio concittadino era un sopravvissuto di Auschwitz».

«Oggi si restituisce la storia di quest'uomo alla memoria collettiva» dice Palumbo che, agli studenti, ha detto: «È importante la vostra presenza perché nei vostri occhi c'è la nostra speranza».